GRAVI POSIZIONI DELL'IRI PER GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

SOSPESE LE TRATTATIVE PER L'ALFA CONVEGNO E CORTEO A GIOIA TAURO

Esito negativo degli incontri che riprendono il 2 aprile prossimo - Le iniziative per la costruzione del V Centro siderurgico dell'Italsider - Verso lo sciopero nelle metalmeccaniche delle Partecipazioni statali - Interrogazione dei parlamentari comunisti

Perché grandi vertenze sindacali come quelle aperte all'Alfa Romeo e all'Italsider non trovano uno sbocco positivo? Perché un Ente di gestione a capitale pubblico come l'IRI non intende accogliere le richieste del sindacato in materia di investimenti nel Mezzogiorno, rifiuta persino le direttive impartite dal ministero delle Partecipazioni Statali, lancia una sfida boriosa alle organizzazioni dei lavoratori, alle forze politiche, al Parlamento. Questo è il «nodo» della lotta aperta sia nel complesso dell'auto, sia nell'industria siderurgica, oggetto ieri di una conferenza stampa organizzata dalla Federazione lavoratori metalmeccanici.

ALFA ROMEO — La trattativa è sospesa. Riprenderà il 2 aprile ma — come rende noto un comunicato del ministero del Lavoro, emesso nella tarda serata di ieri — nel frattempo si svolgeranno incontri separati fra le parti.

I colloqui hanno dato un esito sostanzialmente negativo sull'insieme della piattaforma (compreso orario di lavoro e garanzia del salario). Per gli investimenti il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti aveva illustrato alcune direttive che miravano ad uno spostamento delle iniziative del gruppo industriale nel Mezzogiorno. Queste direttive erano state tradotte dalla FLM in una ipotesi di accordo che lo stesso Gullotti ha dichiarato coerente con le sue volontà.

Tale ipotesi proponeva una crescita dell'occupazione per gli stabilimenti di Milano non superiore alle 2.500 unità entro il 1980 e una crescita dell'occupazione pari a 8-9 mila unità per gli stabilimenti di Napoli. Inoltre proponeva di formulare in tempi certi un nuovo piano complessivo per il meridione. L'IRI, l'Intersind, l'Alfa Romeo hanno respinto questa ipotesi. Hanno riconfermato nella sostanza, ha detto Benvenuto, il vecchio piano dell'azienda, un piano legato alle prospettive di sviluppo nel settentrione. E la presidenza Luraghi all'Alfa Romeo — ha ricordato Trentin — era stata esautorata in nome del Mezzogiorno!

ITALSIDER — Anche per questa vertenza vi sono state dichiarazioni di ministri come Gullotti e Mancini che assicuravano che il Cipe entro una ventina di giorni avrebbe dato il parere favorevole all'avvio al progetto di costruzione (in tempi ridotti) per il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. E' una delle richieste avanzate dai lavoratori del gruppo. I ministri, ha sostenuto Benvenuto, sono stati smentiti dal presidente dell'IRI Petrilli che ha riproposto la «non fattibilità» del quinto centro a Gioia Tauro. L'orientamento dell'IRI, ha aggiunto Trentin, è quello di smobilitare anche il complesso siderurgico di Bagnoli nell'ambito di un piano che prevede per Napoli un futuro da «città di servizi».

Una situazione simile — hanno detto Tridente e Mattina — si è determinata anche per la vertenza Aeritalia, dove pure sono in gioco investimenti a Foggia e Napoli.

NODO POLITICO — E' uno scontro, ha affermato Trentin, che investe la stessa natura di Enti di gestione come l'IRI. Nel loro rifiuto vi è una affermazione di indipendenza nei confronti di sindacati, ministri. E' una sfida alle stesse prerogative del Parlamento. E' un problema che coinvolge, ha detto Benvenuto, il futuro della democrazia nel nostro Paese, mette in discussione, tra l'altro, ogni possibilità di programmazione.

INIZIATIVE — Oggi avrà luogo un convegno a Gioia Tauro; domani manifesteranno nel centro calabrese metalmeccanici e lavoratori di altre categorie. E' prevista la partecipazione di trentamila lavoratori, per chiedere l'inizio della costruzione del quinto centro siderurgico. All'Alfa Romeo lunedì avranno luogo assemblee aperte. Parteciperà a quella di Arese (Milano) il ministro del Lavoro Bertoldi. A Taranto, oggi, nel corso dello sciopero all'Italsider avrà luogo una assemblea generale; sono stati invitati rappresentanti del PCI, PSI, PSDI, PRI, DC. A Napoli ieri i lavoratori sempre dell'Italsider hanno dato vita ad una grande manifestazione. La stessa cosa hanno fatto quelli dell'Alfa Romeo e dell'Alfa Sud.

Mercoledì 3, inoltre, il comitato esecutivo della FLM esaminerà due eventualità: 1) lo sciopero per i duecentomila metalmeccanici delle aziende a Partecipazione Statale; 2) lo sciopero generale di tutta la categoria.

CONFEDERAZIONI — L'insieme del movimento sindacale, ha detto Marianetti, segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL è direttamente impegnato in queste vertenze, così come in altre che pure mettono in causa il ruolo delle Partecipazioni Statali. Marianetti ha ricordato a questo proposito il settore della grande distribuzione e quello dei trasporti.

Inoltre Marianetti ha avanzato alcune proposte. Una è quella di sostenere le vertenze con azioni generali coordinate nei territori interessati. L'altra è quella di chiedere un incontro presso lo stesso presidente del Consiglio Rumor non solo per una verifica attorno agli obiettivi al centro dello sciopero generale del 27 febbraio (prezzi politici per alcuni generi alimentari, pensioni, ecc.), ma anche per strappare impegni diretti in relazione ai contenuti di vertenze come quelle aperte all'Italsider e all'Alfa Romeo.

E' in atto, dunque, una battaglia dura, carica di grandi significati politici, sostenuta in primo luogo, anche in queste ultime ore, dagli scioperi e dalle iniziative dei lavoratori di Milano, di Napoli, dei centri siderurgici. Una battaglia che tra l'altro ripropone, come hanno affermato in una interrogazione a Rumor alcuni deputati comunisti «una riforma dell'attuale regime dei controlli statali e delle assemblee elettive sul sistema delle Partecipazioni statali, oltre che su tutti gli Enti pubblici». Una battaglia, in definitiva, che tende a mettere in discussione un sistema di potere, difeso a denti stretti dai vari «padrini» disseminati nei diversi «covi» dello Stato.

Il compagno Raucci, ieri, alla commissione Bilancio della Camera ha chiesto (e la commissione ha accolto la sollecitazione) che il ministro delle Partecipazioni Statali, Gullotti, riferisca ai deputati sulla posizione di intransigenza assunta dai dirigenti dell'Alfa Romeo in sede di trattativa per la definizione della vertenza aziendale, e particolarmente sulle resistenze manifestate in ordine all'assunzione di impegni di sviluppo dell'attività dell'impresa nel Mezzogiorno.

Bruno Ugolini

Vasta mobilitazione dei lavoratori calabresi

GIOIA TAURO, 28

Lavoratori e dirigenti sindacali del Nord e del Sud torneranno ad incontrarsi domani e sabato in Calabria, a Gioia Tauro in provincia di Reggio per proseguire sulla strada dell'assunzione di impegni comuni per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese, ricollegando, per questo, l'iniziativa alla seconda manifestazione dell'ottobre '72 a Reggio Calabria e a quelle antecedenti e successive che hanno via via portato la questione del Mezzogiorno al centro dell'azione sindacale in questi ultimi anni, giungendo, tra l'altro, proprio qui, in Calabria, a primi, tangibili risultati come, ad esempio, nella vertenza FIAT appena conclusasi, nella quale la lotta dei lavoratori ha strappato l'impegno di portare a 2 mila gli occupanti delle OMECA di Reggio Calabria, e nella vertenza Montedison con gli impegni di nuovi investimenti a Crotone.

L'iniziativa di Gioia Tauro prende lo spunto dalla necessità di porre con grande forza al governo l'esigenza che l'impegno di costruire in Calabria, proprio a Gioia Tauro, il Quinto centro siderurgico, venga mantenuto, ma intende anche indicare le questioni più generali attorno alle quali le popolazioni calabresi, da una parte, e la classe operaia, dall'altra si accingono a rilanciare nella Regione e nel Paese il movimento di lotta per imporre misure immediate e concrete che siano realmente capaci di far uscire il paese dalla crisi e di avviare una reale inversione del meccanismo di sviluppo di cui si è tanto, ma solo astrattamente, parlato.

Domani, con inizio alle ore 9 nel cinema Politeama si svolgerà un convegno che sarà aperto da due relazioni che saranno rispettivamente svolte dal segretario provinciale della Federbraccianti Cgil di Reggio, Placido Napoli, e dal segretario della FLM, Benvenuto. Ai lavori, che saranno conclusi in serata da Romei della Cisl, prenderanno parte delegazioni di lavoratori siderurgici provenienti da Genova, Taranto, Napoli e Piombino. Il giorno seguente, sabato, si svolgerà, come si diceva, sempre a Gioia Tauro, una manifestazione cui prenderanno parte, oltre ai lavoratori della zona e della Calabria, numerose delegazioni di operai provenienti dai centri siderurgici di tutto il paese.

Parleranno il sindaco dc di Gioia Tauro Gentile, un rappresentante del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Genova, il segretario regionale della Cisl Lazzeri e il segretario confederale della Cgil, Didò.

Positivo accordo per i cantieri del Tirreno

GENOVA, 28

L'ipotesi di accordo siglata ieri mattina all'Intersind per i cantieri navali del Tirreno e Riuniti è stata esaminata oggi dai consigli di fabbrica dei cantieri di Genova, Riva Trigoso, Ancona e Palermo e della sede centrale del gruppo. Le assemblee generali sono state convocate per domani al cantiere delle Grazie a Genova. L'assemblea svoltasi ieri pomeriggio si è pronunciata favorevolmente.

INVESTIMENTI — Sono in programma per il prossimo quadriennio investimenti in impianti per circa 60 miliardi. Il piano di intervento di Palermo, in particolare, riguarda sia le riparazioni che le nuove costruzioni: il cantiere sarà dotato di due nuovi bacini in muratura per navi fino a 400 mila tonnellate di portata lorda.

OCCUPAZIONE — Nell'anno in corso si prevede un incremento di 200 unità così ripartite: 100 a Palermo, 40 ad Ancona, 30 a Riva Trigoso e altrettante a Genova.

APPALTI — L'azienda si è impegnata ad assumere in proprio o nell'ambito delle aziende del gruppo entro il primo semestre del '76 una serie di lavori da eseguire all'interno dei propri stabilimenti.

INQUADRAMENTO — La applicazione delle retribuzioni base contrattuali decorre dal luglio del '73. Entro il prossimo giugno sarà completata l'elaborazione dei profili professionali aziendali degli operai.

SALARIO — E' stato istituito con decorrenza dal primo febbraio di quest'anno un «terzo elemento» allo scopo di giungere ad una perequazione delle retribuzioni. Verrà comunque assicurato a tutti i lavoratori un aumento minimo mensile di diecimila lire.

Assemblee aperte a Piombino e Taranto

Dal nostro corrispondente

PIOMBINO, 28

L'impegno degli oltre seimila lavoratori delle Acciaierie di Piombino in lotta per gli investimenti, l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e per una rapida e positiva conclusione della vertenza in corso nel gruppo Italsider, è stato ribadito in una grande assemblea di fabbrica che si è svolta stamane alla presenza dei sindacati e aperta ai partiti politici democratici, agli Enti locali e alla Regione.

L'assemblea, in particolare, ha confermato la ferma determinazione dei lavoratori e delle forze presenti a battersi unitariamente perchè siano vinte le ultime resistenze che ancora si frappongono alla realizzazione del Quinto centro siderurgico di Gioia Tauro e per costringere il governo, l'IRI e la Finsider ad uscire subito dagli equivoci.

A questo proposito è stato fatto un significativo riferimento alle manifestazioni che sono state indette dai sindacati a Gioia Tauro per venerdì e sabato e alle quali i lavoratori di Piombino saranno presenti con una delegazione assai nutrita.

Il dibattito è stato aperto da Del Punta, segretario provinciale della FLM che ha riaffermato la giustezza della battaglia per il potenziamento della siderurgia che consenta di raggiungere quei livelli di produzione che sono ritenuti necessari alle esigenze del paese. Per questo il movimento sindacale — ha detto nelle conclusioni Della Croce, segretario nazionale della FLM — si batte anche per la salvaguardia e il potenziamento, attraverso opportuni rinnovamenti tecnologici, degli stabilimenti di Bagnoli e di Cornigliano.

A questi temi si è ricollegato il dibattito nel corso del quale sono intervenuti, tra gli altri, l'assessore Micaelli per l'Amministrazione provinciale di Livorno, il sindaco di Piombino Tamburini, il consigliere regionale della DC Consani, il vice segretario regionale del PSI Seppia, Miniati del PdUP. Per il PCI ha parlato il compagno Lusvardi, capogruppo alla Regione toscana.

* * *

TARANTO, 28

Nell'area SEM del Quarto centro siderurgico si svolgerà domani — indetta dal consiglio di fabbrica — l'assemblea generale dei lavoratori con i rappresentanti dei partiti della DC, PCI, PSI, PSDI e PRI.

L'assemblea si terrà nel corso delle quattro ore di sciopero programmate per il primo turno a sostegno della vertenza Italsider (per Taranto la vertenza chiede i rimpiazzi tecnici e l'introduzione della quinta squadra). Nel secondo e terzo turno le ore di sciopero saranno otto.

Rappresaglia della FIAT dopo la sigla dell'accordo

Seimila sospensioni alla Mirafiori

Manifestazione dei lavoratori sotto la direzione - Falsi pretesti per il grave provvedimento - Presa di posizione del Consiglio di fabbrica e della FLM

Dalla nostra redazione

TORINO, 28.

La FIAT ha attuato oggi la più grave rappresaglia antioperaia dalla conclusione della vertenza di gruppo, sospendendo dal lavoro oltre 6000 operai del secondo turno alla carrozzeria di Mirafiori. La azione repressiva della FIAT è andata in crescendo: martedì gli operai sospesi dal lavoro in carrozzeria erano stati 1400, ieri erano saliti a 2800. Il pretesto per queste sospensioni di massa è una situazione che la stessa FIAT ha creato rifiutandosi di applicare l'accordo raggiunto poche settimane fa: gli operai addetti alla lavorazione dei sedili nell'officina 81 della carrozzeria, dove la lavorazione in linea è stata sostituita con lavorazione a «isole», sono stati costretti a scioperare perché l'azienda non solo ha rifiutato loro le indennità e le pause previste dal nuovo accordo, ma ha addirittura preteso aumenti di produzione sabotando l'avvio di trattative.

Appena questi operai scioperano, sistematicamente la FIAT sospende migliaia di altri lavoratori. Ieri sera gli operai «mandati a casa» sono rimasti in fabbrica ed hanno continuato a lavorare facendo ugualmente la produzione normale. Oggi, con un nuovo gesto provocatorio, il capo del personale della carrozzeria dott. Gargale ha fatto sapere che la produzione effettuata ieri dopo la «mandata a casa» non sarebbe stata retribuita. Di qui scioperi e nuove sospensioni che si sono estesi a macchia d'olio a tutta la grande fabbrica. Centinaia di lavoratori esasperati sono andati a manifestare animatamente sotto al palazzo uffici di Mirafiori.

Sempre nella giornata di oggi la FIAT ha licenziato un delegato delle presse di Mirafiori, che rifiutava il trasferimento ad altra linea attuato chiaramente a scopo antisindacale, ed anche qui si è è avuto un immediato sciopero dei lavoratori del reparto interessato.

Dopo i gravi fatti di oggi, il consiglio di fabbrica di Mirafiori e la FLM provinciale hanno inviato una lunga lettera aperta a tutti i giornali ed al ministro del Lavoro Bertoldi, per denunciare all'opinione pubblica ed al governo le manovre antisindacali portate avanti dalla FIAT allo scopo di creare uno stato di tensione nelle fabbriche, da utilizzare come diversivo rispetto all'applicazione degli accordi.

Nella lettera vengono rinfacciate ad Umberto Agnelli le dichiarazioni «distensive» rilasciate davanti allo stesso ministro Bertoldi dopo la conclusione della vertenza, vengono esposti dettagliatamente i gravi fatti odierni e le provocazioni aziendali che le organizzazioni sindacali si riservano di documentare in ogni sede (come pure possono documentare che le "mandate a casa" non erano affatto necessarie perché si poteva continuare a produrre malgrado scioperi di reparti) e si accusa la FIAT di «voler creare le premesse per un attacco più generale al sindacato ed ai lavoratori».

Viene ancora accusata la FIAT di aver costretto i capi-squadra ad assumere atteggiamenti e decisioni provocatorie per determinare rabbiose reazioni degli operai. Infine il documento della FLM e del consiglio di fabbrica di Mirafiori pone alla FIAT due chiare pregiudiziali politiche: 1) la FIAT deve scegliere di non passare più sistematicamente alle sospensioni di massa con i pretesti più sciocchi, come premessa per un confronto su ferie scaglionate o su eventuali «ponti» che, fermo restando il principio che non si dovranno utilizzare in anticipo giornate di ferie del 1975, comprendano la garanzia del salario e la garanzia che nessun lavoratore sarà messo per quest'anno a cassa integrazione; 2) la FIAT deve fare una scelta altrettanto precisa decidendo finalmente di avviare i confronti di merito sui problemi aperti nelle singole realtà di fabbrica e sull'applicazione degli accordi (che fino ad ora la FIAT ha respinto con vari pretesti, ivi compresa la pretesa di far sedere il sindacato padronale SIDA allo stesso tavolo di negoziato).

Solvay: oggi a Roma incontro fra sindacati e padronato

Oggi a Roma avrà luogo un incontro fra la Federazione nazionale dei lavoratori chimici (FULC) e la Solvay: la vertenza con il gruppo belga su investimenti, organizzazione del lavoro, salario entra così in una nuova fase. La società multinazionale si era rifiutata nei mesi scorsi di affrontare a livello nazionale i problemi rivendicativi che erano stati posti dai lavoratori del grande stabilimento di Rosignano, ma che riguardano anche gli altri dipendenti del gruppo, di Ferrara, Roma e Milano. Lo stesso comportamento della Solvay — che pare non voglia rispettare l'accordo conquistato dagli operai di Rosignano nel dicembre dello scorso anno, anche grazie alla mobilitazione e all'impegno delle forze democratiche — ha costretto i lavoratori a riprendere l'azione. Proprio in questi giorni la lotta si è inasprita per il comportamento intransigente del gruppo, che ha sospeso centinaia di lavoratori. Ma la immediata e unitaria risposta operaia ha per ora raggiunto un primo positivo esito, rappresentato appunto dall'inizio di una trattativa a livello nazionale.

Mercoledì tra l'altro la stessa Regione toscana ha affrontato la vertenza Solvay e in un comunicato ha espresso la piena solidarietà alla posizione assunta dai sindacati e dagli enti locali, precisando che «al di là della vertenza in corso il problema della Solvay investe le prospettive di sviluppo in Toscana della società, che rappresenta lo stabilimento al terzo posto di maggior importanza economica per l'intera regione».

Nella stessa nota, la Regione si impegnava ad intervenire perché fosse assicurata la fornitura di soda alle numerose industrie della Regione che ne avevano bisogno e che l'atteggiamento della Solvay aveva messo in serie difficoltà.

Accogliendo l'appello diffuso dalla Regione toscana e dando prova così di una grande maturità politico-sindacale l'assemblea generale dei lavoratori della Solvay ha deciso ieri di revocare lo sciopero nel reparto spedizioni ma ha deciso contemporaneamente di mantenere in piedi la lotta in tutti gli altri reparti.

Settemila tonnellate di soda potranno così essere spedite subito alle aziende che ne hanno maggior urgenza. Resta tuttavia il problema che la Solvay metta adesso a disposizione delle industrie le scorte di soda che ancora giacciono in numerosi depositi del monopolio, dislocati in Italia.

Frattanto ieri sera i lavoratori della Solvay, ai quali si è unita compatta la cittadinanza, hanno dato vita a una grande manifestazione popolare.

Il dibattito al V congresso

Necessario rafforzare le coop di produzione

Un fitto dibattito ha caratterizzato ieri i lavori del V Congresso della Associazione nazionale delle cooperative di produzione e di lavoro che si era aperto mercoledì nelle sala dei convegni della Fiera di Roma con una relazione di Onelio Prandini.

I problemi del consolidamento e dello sviluppo delle strutture produttive e di lavoro, a livello aziendale e consortile, della gestione democratica delle cooperative (e di tutti gli strumenti che esse si sono date per una migliore utilizzazione del patrimonio economico e professionale delle aziende), dell'unità con gli altri settori d'imprenditorialità democratica (piccola e media industria, artigianato, settore pubblico), della collaborazione internazionale, dei rapporti con le istanze dello Stato (dal governo al parlamento alle Regioni ai Comuni alle province) sono stati al centro della discussione. Nel pomeriggio di mercoledì e nella mattinata di ieri sono intervenuti: Ruggero De Luca, Sergio Santi (coop. Fonditori di Modena), Antonio Finelli (Comitato regionale emiliano), Michele Lorusso (Altamura - Bari), Giuseppe Bedagni (Reggio Emilia), De Angeli (Bologna), Giorgio Casini (Manovalanza ferroviaria di Bologna), Gianni Bragaglia (Centro studi della cooperazione), Renzo Fanfani (Vetreria cooperativa Savia di Empoli), Giancarlo Pasquini, Adriano Baracco (IGL Civitavecchia), Celestino Perotta (Comitato regionale del Piemonte), Giuseppe Quaini (Reggio Emilia), Gianni Burani (Cooperative d'abitazione di Modena), Franco Lazzari (Bologna), Franco Meliconi (ACAM - Alleanza cooperative approvvigionamenti materiali), Roberto Paoletti (Bologna), Paolo Taness (Bari), Roberto Lippa (Bologna), Frediano Baldi (Ravenna), Gioacchino Montagnani (Consorzio UCIT), Luciano Pollini (Italtaxi), Antonio De Lorenzi (Cooperativa Primavera di Foggia), Giuseppe Morgani (Ravenna), Luigi Chiesa (Unione provinciale lombarda), Enrico Kirchen (Federazione nazionale lavoratori delle costruzioni).

Ripreso ieri il confronto con la Zanussi

PORDENONE, 28

La pronta, decisa e unitaria risposta dei lavoratori, dopo la brusca interruzione della trattativa, provocata dalla Zanussi martedì scorso, ha costretto la direzione del gruppo a riprendere il negoziato. Infatti oggi alle 17 le parti sono tornate ad incontrarsi nelle sede dell'Associazione industriali.

A colloquio col segretario della CdL, De Carlini

Esperienza milanese sui consigli di zona

Cosa significa concretamente «dirigere il sindacato in modo diverso» I grandi passi avanti compiuti e le questioni non ancora risolte - Come è stato affrontato il problema delle «garanzie» per le minoranze

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Il 18 settembre dello scorso anno, a Milano, i tre consigli generali della Cgil, della Cisl e della Uil si sono riuniti, hanno discusso e, alla fine, hanno approvato un documento che qualcuno già definisce come la «carta costituzionale» dei consigli unitari di zona nella più popolosa e più industriale fra tutte le province italiane.

Da allora ad oggi, in soli cinque mesi, le organizzazioni sindacali milanesi hanno dato vita a 28 consigli di zona (11 in città e 17 in provincia) per coprire le nuove esigenze politiche e organizzative del sindacato che deve svolgere la propria attività fra una popolazione attiva composta da quasi un milione e 700 mila cittadini (su tre milioni e 900 mila residenti: 1 milione e 700 mila in città, 2 milioni e 200 mila in provincia). Ma come funzionano, poi, questi consigli di zona? Da quali esigenze sono nati? Cosa è cambiato con i consigli, in meglio o in peggio? Sono domande queste, insieme a molte altre che vedremo più avanti, che abbiamo rivolto a Lucio De Carlini, segretario della camera del lavoro di Milano.

L'esigenza del consiglio di zona — dice in primo luogo De Carlini — è maturata nel corso della esperienza degli ultimi due o tre anni, in particolare dopo la crescita dei consigli di fabbrica.

Perché dunque il consiglio di zona? Non vi è solo una esigenza di funzionalità unitaria: l'elemento fondamentale dei consigli unitari di zona è la volontà di rinnovamento dell'esperienza sindacale, così come fu e come è l'esperienza dei consigli di fabbrica.

Il bisogno, di fare politica in modo diverso, così come dicono molti, che è il bisogno di dirigere il sindacato in modo diverso è stato alla base dell'esperienza del delegato di reparto e del consiglio di fabbrica e si pone ora anche a livello politico più generale, a livello del territorio.

«D'accordo, ma non c'è il pericolo che i consigli di zona, rispetto alle strutture tradizionali, portino ad una frantumazione della politica del sindacato? Cioè non c'è il pericolo che ogni zona rivendichi il suo ospedalino, il suo tratto di binari nuovo o cose del genere?».

Prima di tutto — riprende De Carlini — noi abbiamo teso a superare questo pericolo con un accorpamento in un numero di zone che per la provincia di Milano è solo apparentemente alto. Si pensi che nella provincia ci sono più di 250 comuni; quindi 28 consigli di zona non sono molti.

Noi abbiamo inoltre indicato l'esigenza dell'articolazione delle lotte, e l'articolazione è la base di massa, il motivo, il detonatore politico della esperienza rivendicativa più nuova di tutti questi ultimi 15 anni. Ma questa esigenza, che pur abbiamo indicato anche necessaria per le riforme, non è che poi abbia fatto molti passi in avanti; voglio dire, cioè, che il pericolo di frantumazione in sé c'è, e ci potrà essere magari in una fase successiva, ma oggi direi che la stessa nascita dei consigli unitari di zona può accelerare l'articolazione territoriale su problemi di riforma e sulle rivendicazioni sociali.

«Ma i rapporti con le vecchie strutture, con le "vecchie" Camere del Lavoro zonali, per esempio, come sono stati risolti? E il rapporto con i "vertici" sindacali, che a Milano, nonostante i sensibili passi avanti nei rapporti unitari, continuano a rimanere tre, come è stato affrontato?».

Devo dire francamente che non è una questione del tutto risolta. Noi manteniamo le nostre strutture orizzontali tradizionali cioè le Camere del Lavoro comunali e anche la Cisl e la Uil le mantengono. E' indubbio che nella misura in cui i consigli unitari di zona rappresenteranno sempre più gli interessi, i bisogni, le piattaforme sociali, porteranno avanti i confronti con le forze politiche, con gli enti locali a livello di zona, di territorio noi troveremo meno spazio, meno ruolo, se non quello di una salvaguardia solo minima per la realtà di organizzazione, per le nostre stesse Camere del Lavoro.

«Si parla spesso, soprattutto da parte dei socialdemocratici e dei repubblicani, che, per far marciare i consigli bisogna "rispettare i diritti delle minoranze". Ebbene, il meccanismo elettorale, rispetta questi diritti?».

Non ci nascondiamo che, anche all'interno dei consigli unitari di zona, noi avremo sempre diverse posizioni politico-sindacali, diversi orientamenti; è un terreno nuovo, più avanzato di crescita politica dei quadri di fabbrica.

Questo pone un problema anche per quel che riguarda la cosiddetta presenza delle minoranze. Noi abbiamo teso a salvaguardare la presenza delle diverse organizzazioni; il consiglio viene eletto, infatti, per il 60 per cento direttamente dalle fabbriche, e dalle categorie, per il 40% su designazione paritetica da parte delle organizzazioni orizzontali.

In questo modo noi garantiamo la presenza di tutte le organizzazioni; è nell'ambito di ciascuna di queste presenze che dovremo far assumere un ruolo di direzione e di presenza partecipata a tutti i diversi orientamenti politico-sindacali realmente unitari. Sarebbe ben singolare (e d'altronde non è questo il problema, anche nel confronto con gli amici e compagni della CISL e della UIL) se dando vita ad uno strumento unitario, come il consiglio unitario di zona, noi dovessimo garantire quasi formalmente la presenza a quelle voci che non vogliono assolutamente la unità sindacale.

«Esiste, secondo te, il pericolo di "interferenza" con l'attività dei partiti? Non si corre cioè il rischio di favorire, con la creazione dei consigli di zona, le componenti cosiddette "pansindacaliste", che, sia pure in modo meno velleitario che per il passato, esistono pur sempre all'interno del movimento operaio?».

All'inizio dell'esperienza, alcuni ci hanno posto la questione, se il consiglio unitario di zona dovesse essere rappresentativo solo dei lavoratori organizzati o in generale dei lavoratori dipendenti. Noi abbiamo risposto che il consiglio organizza, rappresenta e rinnova l'esperienza sindacale unitaria dei lavoratori dipendenti e organizzati, nel sindacato. Quindi un generico ruolo sociale del consiglio di zona a cui far partecipare studenti o, in generale, volenterosi del rinnovamento e della rivoluzione non ci interessava e non ci interessa, ci interessa invece il consiglio di zona come ulteriore strumento che rafforzi quel ruolo sociale e politico complessivo del sindacato che noi abbiamo faticosamente scoperto e accresciuto, nel corso degli ultimi anni. In questo senso pericoli di invasione di territori altrui, ad esempio dei partiti, o degli enti locali non credo che ce ne siano.

Con i consigli unitari di zona noi diamo semplicemente maggior coerenza al nostro discorso di linea, al nostro discorso particolare sulle riforme e dotiamo tutta la democrazia italiana di una nuova struttura, di un nuovo strumento di partecipazione politica a livello generale

«E' vero, secondo te, quello che sostengono alcuni, cioè che i consigli di zona, come del resto i consigli di fabbrica, attraversano un periodo di crisi dovuta al fatto che sono sorti con alcuni equivoci nella fase di formazione e, quindi, non stanno reggendo troppo bene all'urto con l'offensiva padronale di questi ultimi anni?».

Non direi proprio. I consigli di fabbrica sono una struttura, che ha già qualche anno di vita. Questi sono stati anche gli anni della loro sistemazione; sistemazione che non vuole dire regolamentazione o ingabbiamento, ma significa che noi dobbiamo avere certezza dei lavoratori verso i loro delegati e verso il consiglio di fabbrica e certezza del sindacato rispetto ai consigli di fabbrica.

Qualche elemento negativo, nella verifica che oggi noi facciamo dell'esperienza di questi anni, soprattutto degli ultimi mesi c'è; sono però elementi di mancata partecipazione e di restringimento del rapporto democratico di fabbrica. Ad esempio, consigli di fabbrica che si riuniscono poco e che delegano per troppo tempo e su troppi argomenti agli esecutivi i compiti di contrattazione, di direzione, di gestione del sindacato. Questi rischi però sono intrinseci a qualsiasi strumento sindacale; delegati, consiglio di fabbrica e consigli unitari di zona sono strumenti oggi ottimali per far vivere al massimo grado la democrazia e la partecipazione sindacale. Ma non sono in sé, non dànno in sé garanzie assolute di rispetto di questa volontà. Vi è qui un problema appunto di uomini, di carenza di direzione e, direi, soprattutto di carenza di direzione non tanto a livello di fabbrica, ma a livello di sindacati di categoria o di organizzazioni orizzontali rispetto agli organismi di fabbrica.

Ma se pericoli di crisi o momenti negativi si sono rivelati in parte nel corso degli ultimi mesi, il consiglio unitario di zona, in modo particolare, è lo strumento più utile per superare le difficoltà

Ino Iselli

DC e autonomia sindacale

Il quotidiano della DC se la prende con i sindacalisti e con le organizzazioni sindacali (nel caso specifico la Uil) che invitano a votare no *alla abrogazione del divorzio. Scrive il* Popolo *che ciò finisce per «portare acqua al mulino di chi non crede nell'autonomia del sindacato». Noi non vediamo come un sindacato che decide di prendere posizione su un importante problema della società italiana possa danneggiare la propria autonomia. Ma, a parte ciò, la preoccupazione del* Popolo *per l'autonomia sindacale è veramente singolare. Lo stesso Fanfani infatti proprio due o tre giorni fa — lo riferiva il quotidiano democristiano — ha inviato un telegramma al segretario della sezione d.c. di S. Salvo, in Abruzzo, per congratularsi del «successo» riportato nelle elezioni per il Consiglio di fabbrica della Magneti Marelli dalla lista formata dai «Gruppi di Impegno politico» della DC (GIP) e dalla Cisl. Il fatto è gravissimo, già per l'episodio in sé della presentazione di una lista di partito in una votazione sindacale di fabbrica, il che dimostra come anche certi gruppi della Cisl, sentendosi evidentemente deboli e isolati, si prestino apertamente al gioco della DC. Ma quando il massimo responsabile della DC ritiene addirittura di inviare le proprie congratulazioni per un «successo» di tal genere, ciò significa mettersi davvero sotto i piedi l'autonomia del sindacato. In questa maniera, infatti, si danno indicazioni a tutta la DC su come si deve muovere nei confronti della Cisl e, al tempo stesso, si richiama la Cisl al collateralismo che Fanfani considera, a quanto sembra, come un dovere del sindacato. Anche in questo campo, dunque, Fanfani vuol ricreare il clima di crociata del 18 aprile 1948, da cui poi si passò anche alla scissione sindacale. Un indirizzo simile richiede risposte ferme e decise da parte di chi l'autonomia vuol difenderla veramente fino in fondo.*

IL DIBATTITO ALLA CONFERENZA INDETTA DALLA REGIONE

CALABRIA: SVILUPPO AGRICOLO PER LA RINASCITA

Dal nostro inviato

CATANZARO, 28

Anche in Calabria, anzi soprattutto in Calabria e nel Mezzogiorno, il meccanismo di sviluppo ha fatto fallimento. Lo ha riconosciuto lo stesso Presidente della Giunta regionale, Guarasci, lo hanno affermato molti altri personaggi autorevoli intervenuti a questa prima conferenza sull'agricoltura, conclusasi questa sera al teatro Comunale dopo tre giorni di intenso dibattito. Il problema quindi è quello di mettere in moto un nuovo meccanismo. L'accordo è abbastanza largo. Le difficoltà subentrano allorché si deve stabilire quale deve essere il settore su cui puntare.

Il quinto centro siderurgico si deve fare e a Gioia Tauro ma guai a pensare che esso da solo possa consentire il «decollo» della regione. Questa è la posizione dei comunisti, i quali infatti continuano a considerare la agricoltura come il settore chiave e primario dell'economia calabrese. Non tutti sono di questo avviso.

Nelle relazioni che hanno introdotto la conferenza agraria — ha giustamente osservato stamane il compagno Duccio Tabet, docente all'università di Modena — si afferma che il mancato sviluppo dell'industria ha pesato sull'agricoltura. In realtà è il mancato sviluppo dell'agricoltura che condiziona largamente lo stesso sviluppo industriale e commerciale. La priorità dell'agricoltura in Calabria — ha continuato Tabet — va vista anche in relazione ai problemi non certo indifferenti della difesa idrogeologica: i terreni idrogeologicamente dissestati infatti sono quelli scarsamente valorizzati. E la loro valorizzazione dal punto di vista produttivo coincide esattamente con l'esigenza più generale della conservazione del suolo. E' l'agricoltura che va quindi privilegiata. E che cosa in particolare all'interno del settore? Lo statuto regionale parla chiaro: «la Regione promuove e attua una politica agraria indirizzata alla formazione della proprietà coltivatrice, singola e associata».

Il tema degli interessi dell'azienda contadina, da difendere subito prima che altra gente se ne vada, è stato con efficacia affrontato, a nome dell'Alleanza regionale dei contadini, dal compagno senatore Pasquale Poerio. «Non possiamo permetterci il lusso di concludere questa conferenza senza proposte positive, concrete e di immediata realizzazione». Non dobbiamo soltanto soffermarci — ha detto ancora Poerio — sullo «sfasciume» ma guardare anche alle possibilità che ci sono per eliminarlo. L'uomo deve diventare il centro dell'azione di «decollo». Senza l'uomo non ha senso alcuno sviluppo. Le forze capaci di reagire allo «sfasciume» ci sono, bisogna però non mortificarle ulteriormente: altrimenti degradazione e qualunquismo continueranno a prosperare. Il compagno Poerio ha proposto quindi una serie di misure che vanno dal pagamento immediato dell'integrazione del granoduro al risarcimento dei danni provocati dall'alluvione, ai varii progetti speciali, eccetera.

Tali proposte sono state formalmente recepite dall'assessore all'agricoltura Perugini nel suo discorso conclusivo. Ma c'è da dubitare che esse vengano realizzate.

Ai problemi pressanti, illustrati anche dal compagno Guarascio capogruppo consiliare alla Regione e dal compagno Fata, presidente della Alleanza dei contadini di Cosenza, sono mancate risposte precise. Porteremo i risultati del convegno in Giunta e poi in Consiglio regionale — ha detto Perugini — e quindi inseriremo il tutto nel quadro del piano di sviluppo economico che stiamo preparando. E così la prima conferenza regionale è stata ridotta al rango di un seminario di studio, una sorta di «sfogatoio»

Romano Bonifacci